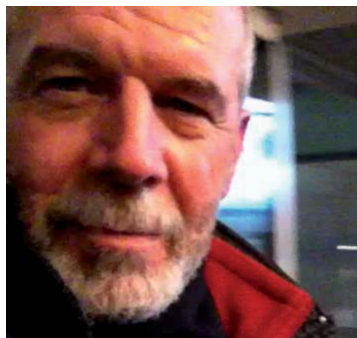




Non è facile la rappresentazione dell'handicap

CINEMA E DISABILITÀ: QUASI AMICI

di Andrea Piersanti*

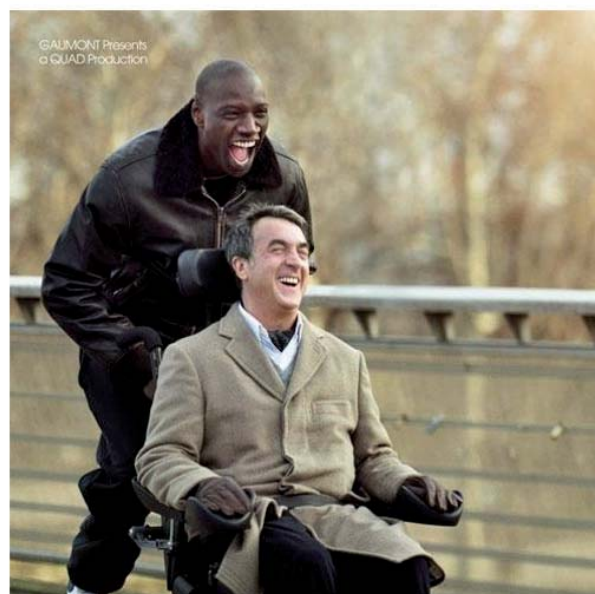
«**T**utti sanno che non si devono mai fare i ritardati totali». «Cosa vuoi dire?». «Guarda. Dustin Hoffman, "Rain Man", sembra ritardato, agisce come un ritardato. Ma è in grado di contare gli stuzzicadenti, e le carte truccate. E' autistico. Mica ritardato. Sai Tom Hanks, "Forrest Gump". Lento, sì. Ritardato, forse. Avrà anche le bretelle sulle gambe. Ma si toglie i pantaloni davanti a Nixon e vince le gare a ping pong. Quello non è ritardato. Peter Sellers, "Oltre il giardino". Infantile, sì. Ritardato, no. Tu hai fatto il ritardato totale. Mai fare il ritardato totale. Non capisci? Chiedi a Sean Penn, 2001, "MI chiamo Sam". Ricordi? Fece il ritardato totale e andò a casa a mani vuote». Il dialogo, grottesco e politicamente molto scorretto, è preso da un film americano del 2008, "Tropic Thunder", diretto e interpretato da Ben Stiller. Ragionava così con l'amico Robert Downey Jr. sulla possibilità di guadagnare l'ambito Oscar interpretando la parte di uno stupido. Il film, una parodia del genere hollywoodiano (un film nel film), suscitò allora molte polemiche. Ne riferisce in Italia Roberto Bonaldi sul sito Disabili.com: «"L'uso della parola 'ritardato', 15 o ancora più volte nel film, è fatto senza rispetto per la dignità delle persone con difficoltà intellettive", ha affermato Tim Shriver, presidente di Special Olympics. "Le caricature di queste persone sono pressoché insopportabili, e vogliamo che sia l'inizio della fine. Vogliamo che Hollywood finisca di prendere in giro queste persone". "Ho senso dello humour. In alcune parti del film ho riso, ma mi sembra che la storia ce l'abbia messa tutta per spingersi oltre su ogni argomento, salvo poi tirarsi indietro quando risultasse offensiva, tranne nel caso della disabilità intellettiva", ha commentato Andrew J. Iparato, presidente dell'Associazione Americana delle Persone con Disabilità (AAPD). "Penso che Ben Stiller e gli altri attori non abbiano pensato che tutto questo potesse apparire irrispettoso". Il regista, dal canto suo, alla conferenza di presentazione del film a Roma, ha cercato di attenuare i toni della polemica.

"Chi ha visto davvero la pellicola sa che la satira è sugli attori, non su altre persone", ha precisato Ben Stiller. "Nulla deve essere preso sul serio, come offesa". Sarà, ma la polemica sulla commedia irrispettosa e esilarante di Ben Stiller spinge la discussione sul rapporto fra media e disabilità verso il confine di un ragionamento più ampio. Nel dialogo surreale, citato all'inizio, una verità urticante si fa strada appena sotto il livello della sensibilità consapevole dello spettatore. Il pubblico, al cinema come in tv, non vuole essere disturbato dalla rappresentazione della disabilità. Cerca, al contrario, una sorta di sublimazione incongrua.

Come dice Robert Downey Jr. a Ben Stiller, i disabili sullo schermo possono essere anche buffi ma non devono essere scemi, solo così possono fare incetta di Oscar. Al contrario di Sean Penn che, nel 2001, se ne tornò a mani vuote, senza neanche un premio di consolazione, per la sua interpretazione senza sconti di una persona con una concreta disabilità intellettiva. Si tratta di una constatazione che induce quindi ad una riflessione meno banale sulla rappresentazione della disabilità sullo schermo. Nel 2005, sempre negli Usa, un documentario portò le macchine da presa sul campo di gioco e negli spogliatoi di una squadra di pallacanestro di tetraplegici. Il film si chiama "Murderball" (Palla assassina) e venne diretto da Henry Alex Rubin and Dana Adam. Mai arrivato in Italia, purtroppo, descrive il mondo della disabilità motoria con una capacità adulta che lascia senza fiato. Lo scontro violento e durissimo del metallo delle carrozzine sul campo di gioco, gli scherzi goliardici nelle camere di albergo durante le trasferte, il dramma del racconto personale dei protagonisti, costringono lo spettatore ad occuparsi della persona e non della sua disabilità. Alla fine il film funziona proprio per quella capacità, che sembra così politicamente scorretta, di raccontare l'uomo pur in una rappresentazione dell'handicap, amara, crudele e senza sconti. Il non volere nascondere nulla, l'assenza di ipocrisia, il ciglio asciutto degli autori di fronte alle tragedie personali e famigliari di questi giocatori "sui generis": sono questi gli elementi che fanno



emergere la realtà dell'essere umano che è nascosta e solo momentaneamente oscurata dall'ombra di una sedia a rotelle piene di ammaccature e di graffi. Lo scorso anno commosse le platee di mezzo mondo la straziante storia dell'amicizia fra un disoccupato africano immigrato in Francia e un miliardario completamente immobilizzato dalla tetraplegia. Un racconto paradossale tratto da un fatto realmente accaduto. Si tratta di "Quasi amici - Intouchables" (Intouchables) diretto da Olivier Nakache e Éric Toledano. Il film, ispirato alla vera storia del tetraplegico Philippe Pozzo di Borgo (autore di "Le Second Souffle") e del suo domestico Yasmin Abdel Sellou, è stato classificato come il 62° miglior film di sempre sul sito americano IMDb (Internet Movie Data Base). Funzionò a sorpresa proprio per quel desiderio inconscio che è andato maturando nel pubblico di andare oltre al politicamente corretto della classica rappresentazione della disabilità. Le corse folli sul Lungosenna, gli scherzi alla polizia e la ricerca di un barlume di felicità nel buio di una disabilità assoluta, fecero piangere e divertire gli spettatori. Non è facile la rappresentazione dell'handicap. In inglese, per le varie forme di disabilità, si usa la parola "sfida", "challenge". E' veramente una sfida: cercare la persona dietro il muro dell'ipocrisia, del pietismo gratuito e dei sensi di colpa. Vedere il fratello dietro il muro della disabilità per fare in modo che ci si possa dire finalmente "amici" senza nessun "quasi". Dopo più di cento anni, la strada del cinema in questo ambito è appena agli inizi.



François Cluzet Omar Sy
Untouchable
 Written and directed by Eric TOLEDANO and Olivier NAKACHE
ANNE LE NY AUDREY FLEURY CLOTILDE SALLEZ DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY MATTHEU VALEPPE ORIGINAL MUSIC LUDOVIC CHENAIL
 EDITOR DOMINIQUE HIRAL-ANDRÉAS IN ASSOCIATION WITH BEYNE RUTY CASTING GREG ARONKA ART FRANÇOIS SAMANDELLI
 SOUND PASCAL ARMAANT LINE PRODUCER LAURENT SIVOT PRODUCED BY NICOLAS DORVAL ADAMSONSKY YANN ZENOU AND LAURENT ZESTOUM
 A QUAD GALIMONT FILM FILM PRODUCTION TENTAFILMS CHACORP CORPORATION WITH THE PARTICIPATION OF CANAL+ AND CINÉMALEMA
 IN ASSOCIATION WITH APREV 2 AND CINÉMA 4 DEVELOPMENT INTERNATIONAL SALES AND DISTRIBUTION GALIMONT
 QUAD GALIMONT FILM FILM PRODUCTION TENTAFILMS CHACORP CORPORATION WITH THE PARTICIPATION OF CANAL+ AND CINÉMALEMA

** Giornalista,
 Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo
 Università "Sapienza", Roma*